

ALESSANDRO ORSINI

GAZA
MELONI

La politica estera di uno Stato satellite

PIEMME

Indice

INTRODUZIONE	11
Ringraziamenti	15
1. IL DIBATTITO SU GAZA	17
Il problema	17
La teoria dei sentimenti morali di Durkheim	18
Il massacro in sintesi	19
Meloni sapeva tutto?	23
La divisione dell'opinione pubblica	27
Il primo gruppo: Goldberg	29
Il caso Raz Segal	33
Il secondo gruppo: Segre	43
Il terzo gruppo: Tajani	46
La prima denuncia contro Meloni e Tajani: aprile 2024	47
La seconda denuncia contro Meloni e Tajani: maggio 2024 ...	48
L'accusa della Corte penale internazionale	49
Che cos'è il genocidio secondo l'Onu?	52
Conclusioni	54
2. LA MIA TESI SUL GENOCIDIO	56
Sterminio e genocidio	56

«Genocidio per estinzione» e «genocidio per distruzione» ...	57
L'intenzionalità e l'organizzazione	60
La smisurezza dello sterminio	67
La distruzione delle «sorgenti della vita»	70
La criminalizzazione di un popolo intero	71
Gli «amici d'Israele»: tre tipi	72
Gli scaltri	73
Gli impudenti	76
I militanti	77
Due affermazioni false su Netanyahu	80
Il ragionamento pseudo-logico degli amici d'Israele	83
Amore, vergogna e paura	84
Il caso Moni Ovadia	88
Morris contro Finkelstein	90
«Manca Wannsee!»	94
E se Netanyahu controllasse Roma?	95
Contro l'insulto	98
Genocidio o pulizia etnica?	99
3. MELONI DAVANTI A GAZA	100
L'elenco delle prove	102
La «mediatizzazione della carità»	106
Tajani e il caso Adam al Najjar	108
Meloni vende armi	110
Meloni compra armi	112
Le ragioni ideologiche del sostegno a Netanyahu	114
L'islamofobia come collante ideologico	117
Meloni: sinagoga e moschea	119
L'islamofobia di Netanyahu	121
Le ragioni politiche del sostegno a Netanyahu	122

Waldiger: «I bambini palestinesi devono morire»	126
La «strategia del serpente»	129
Meloni e Tajani sono due criminali politici?	130
La «tecnica della separazione»	131
Il caso di Monica Maggioni	133
Meloni e il terrorismo di Stato	134
Le uccisioni arbitrarie	135
La tortura	136
Gli stupri	137
La violenza intercomunitaria	137
L'esternalizzazione del terrorismo	137
La «colpa per associazione»	138
La minaccia di genocidio	138
L'uso strategico della fame	139
La violenza infrastrutturale	140
La retorica deresponsabilizzante	140
4. I PAESI EUROPEI E MELONI	141
I difensori di Meloni	141
Governi ostili, ondivaghi, amici	143
La Slovenia paragonata all'Italia	144
La Spagna paragonata all'Italia	147
L'Irlanda paragonata all'Italia	148
Il Belgio paragonato all'Italia	151
La Norvegia paragonata all'Italia	152
La Francia ondivaga di Macron	153
La posizione del Regno Unito	155
Meloni e Scholz: gli amici	156
La tecnica manipolatoria	157
Gli Houthi e il doppio standard morale	158

Introduzione

Questo è il libro di un sociologo in difesa dei diritti umani.

In queste pagine, mi occupo della politica estera di Giorgia Meloni verso la Palestina nei giorni della distruzione di Gaza. Perseguo quattro obiettivi. Il primo è verificare la tesi di senso comune, secondo cui le democrazie occidentali rispettano il diritto internazionale e i diritti umani più delle dittature. Il secondo è studiare la politica estera di uno Stato satellite per conoscere meglio l'Italia. Il terzo è capire se Gaza è un caso di genocidio. Il quarto è proseguire i miei studi sulla corruzione dell'informazione di uno Stato satellite.

I capitoli sono cinque.

Il primo capitolo è dedicato alla reazione del governo Meloni davanti allo sterminio dei palestinesi per mano d'Israele. Le domande sono: come ha reagito Giorgia Meloni? È genocidio oppure no? Che cos'è il genocidio secondo la Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio dell'Onu? Amos Goldberg e Raz Segal, due professori ebrei-israeliani di storia dell'Olocausto, ci aiuteranno a capire meglio che cosa sia il genocidio nelle scienze storico-sociali. La teoria dei sentimenti morali di Durkheim guida il primo capitolo.

Nel secondo capitolo, espongo la mia tesi spiegando che a Gaza sono presenti le cinque caratteristiche fonda-

mentali del genocidio. Dopo avere ricostruito lo scontro tra due storici ebrei, Benny Morris e Norman Finkelstein, mi soffermo sui paragoni storici più illogici proposti dai giornalisti italiani per difendere Israele dall'accusa di genocidio. La teoria delle azioni non-logiche di Pareto guida il secondo capitolo.

Nel terzo capitolo, ho ricostruito le quindici decisioni politicamente più rilevanti di Meloni verso Gaza dall'8 ottobre 2023 all'8 giugno 2025. Quali decisioni ha preso Meloni all'Onu, a Palazzo Chigi, nel Parlamento italiano, nel Parlamento europeo, mentre Netanyahu sterminava i palestinesi? Meloni ha lottato per difendere e armare Netanyahu o ha lottato per sanzionarlo e disarmarlo? Meloni ha delegittimato i tribunali internazionali che indagano sui crimini di Netanyahu oppure li ha legittimati? Quali sono i legami politici e ideologici tra il partito di Meloni e quello di Netanyahu? L'islamofobia ha un ruolo nell'alleanza tra Netanyahu e Meloni? Il terzo capitolo è guidato dall'invito del realismo politico a distinguere tra ciò che i governanti dicono e il modo in cui si comportano realmente. Meloni dice di volere uno Stato per i palestinesi, ma come si comporta realmente verso di loro?

Nel quarto capitolo, studio l'atteggiamento dei premier europei verso Netanyahu per confrontarlo con quello di Meloni. Mi occupo di Slovenia, Irlanda, Norvegia, Spagna, Belgio, Francia, Germania e li paragono all'Italia. I difensori di Meloni usano due argomenti per difenderla dalle critiche: l'argomento «economico» e l'argomento «sistemico». Parlo anche della lobby israeliana in Italia e del modo in cui ha coperto politicamente e mediaticamente la Guerra dei 12 giorni tra Israele e Iran. Sollevo una domanda: perché il bisogno di rappresentare Israele come uno Stato fortissimo rispetto all'Iran è così diffuso? Pre-

sento gli Houthi in una luce nuova paragonando la loro condotta verso Netanyahu alla condotta della Nato verso Milosevic. Infine, spiego che cos'è la «reificazione» nelle relazioni internazionali per comprendere meglio la condotta di Meloni verso Netanyahu.

Nel quinto capitolo, racconto il progetto della Nato di penetrare nelle università italiane per arruolare professori-propagandisti. Dopo avere distinto due tipi di professori al servizio della Nato, svelo le quattro fasi attraverso cui un ricercatore universitario si trasforma in un propagandista della Nato. Ricorrendo al concetto di «campo» di Pierre Bourdieu, spiego che cos'è un campo politico-accademico e come corrompe l'etica scientifica. Per mostrare come agisce un professore-propagandista, cito quattro esempi, tra cui l'ingresso di Svezia e Finlandia nella Nato. Infine, parlo del piano di riarmo dell'Italia e mostro come usare la teoria sociologica per sviluppare una contronarrazione con cui proteggere l'Italia dagli stereotipi più umilianti imposti dalla Casa Bianca, come lo stereotipo dello «scroccone». Ribaltando la narrazione dominante, mostro come la Casa Bianca «scrocca» le armi e i soldati dell'Italia in Libano e come le ha «scroccate» in Iraq, Afghanistan e Libia.

Ho presentato per la prima volta la ricerca contenuta in questo libro all'Istituto di cultura tedesca di Firenze, Borgo Ognissanti, dove sono stato invitato a tenere una *lectio magistralis* intitolata: «L'Unione Europea e Gaza», il 7 febbraio 2025.

Questo libro riprende e sviluppa i temi di ricerca contenuti nei miei libri precedenti ovvero *Ucraina. Critica della politica internazionale* (2022); *Ucraina-Palestina. Il terrorismo di Stato nelle relazioni internazionali* (2024); *Casa Bianca-Italia. La corruzione dell'informazione di uno Stato satellite* (2025).

mentali del genocidio. Dopo avere ricostruito lo scontro tra due storici ebrei, Benny Morris e Norman Finkelstein, mi soffermo sui paragoni storici più illogici proposti dai giornalisti italiani per difendere Israele dall'accusa di genocidio. La teoria delle azioni non-logiche di Pareto guida il secondo capitolo.

Nel terzo capitolo, ho ricostruito le quindici decisioni politicamente più rilevanti di Meloni verso Gaza dall'8 ottobre 2023 all'8 giugno 2025. Quali decisioni ha preso Meloni all'Onu, a Palazzo Chigi, nel Parlamento italiano, nel Parlamento europeo, mentre Netanyahu sterminava i palestinesi? Meloni ha lottato per difendere e armare Netanyahu o ha lottato per sanzionarlo e disarmarlo? Meloni ha delegittimato i tribunali internazionali che indagano sui crimini di Netanyahu oppure li ha legittimati? Quali sono i legami politici e ideologici tra il partito di Meloni e quello di Netanyahu? L'islamofobia ha un ruolo nell'alleanza tra Netanyahu e Meloni? Il terzo capitolo è guidato dall'invito del realismo politico a distinguere tra ciò che i governanti dicono e il modo in cui si comportano realmente. Meloni dice di volere uno Stato per i palestinesi, ma come si comporta realmente verso di loro?

Nel quarto capitolo, studio l'atteggiamento dei premier europei verso Netanyahu per confrontarlo con quello di Meloni. Mi occupo di Slovenia, Irlanda, Norvegia, Spagna, Belgio, Francia, Germania e li paragono all'Italia. I difensori di Meloni usano due argomenti per difenderla dalle critiche: l'argomento «economico» e l'argomento «sistemico». Parlo anche della lobby israeliana in Italia e del modo in cui ha coperto politicamente e mediaticamente la Guerra dei 12 giorni tra Israele e Iran. Sollevo una domanda: perché il bisogno di rappresentare Israele come uno Stato fortissimo rispetto all'Iran è così diffuso? Pre-

sento gli Houthi in una luce nuova paragonando la loro condotta verso Netanyahu alla condotta della Nato verso Milosevic. Infine, spiego che cos'è la «reificazione» nelle relazioni internazionali per comprendere meglio la condotta di Meloni verso Netanyahu.

Nel quinto capitolo, racconto il progetto della Nato di penetrare nelle università italiane per arruolare professori-propagandisti. Dopo avere distinto due tipi di professori al servizio della Nato, svelo le quattro fasi attraverso cui un ricercatore universitario si trasforma in un propagandista della Nato. Ricorrendo al concetto di «campo» di Pierre Bourdieu, spiego che cos'è un campo politico-accademico e come corrompe l'etica scientifica. Per mostrare come agisce un professore-propagandista, cito quattro esempi, tra cui l'ingresso di Svezia e Finlandia nella Nato. Infine, parlo del piano di riarmo dell'Italia e mostro come usare la teoria sociologica per sviluppare una contronarrazione con cui proteggere l'Italia dagli stereotipi più umilianti imposti dalla Casa Bianca, come lo stereotipo dello «scroccone». Ribaltando la narrazione dominante, mostro come la Casa Bianca «scrocca» le armi e i soldati dell'Italia in Libano e come le ha «scroccate» in Iraq, Afghanistan e Libia.

Ho presentato per la prima volta la ricerca contenuta in questo libro all'Istituto di cultura tedesca di Firenze, Borgo Ognissanti, dove sono stato invitato a tenere una *lectio magistralis* intitolata: «L'Unione Europea e Gaza», il 7 febbraio 2025.

Questo libro riprende e sviluppa i temi di ricerca contenuti nei miei libri precedenti ovvero *Ucraina. Critica della politica internazionale* (2022); *Ucraina-Palestina. Il terrorismo di Stato nelle relazioni internazionali* (2024); *Casa Bianca-Italia. La corruzione dell'informazione di uno Stato satellite* (2025).

Il concetto di «ombra» di Jung è centrale nei miei studi sulle democrazie occidentali. L'ombra è quella parte dell'inconscio ritenuta inaccettabile e, come tale, negata o rimossa dalla coscienza per consentire all'individuo di conservare un'immagine positiva di sé. La personalità umana è caratterizzata da una parte di luce (il bene) e da una parte di ombra (il male) che, secondo Jung, andrebbero integrate.¹

Non diversamente dalla guerra in Vietnam, dalla guerra in Iraq, dal rovesciamento della democrazia di Allende in Cile, dal finanziamento della guerra civile in Siria e dal sostegno alle dittature più brutali del mondo, Gaza conferma che le democrazie occidentali sono spietate, sanguinarie, sopraffattrici e assetate di potere. Violano il diritto internazionale e i diritti umani. Anziché acquisire la consapevolezza della loro ombra, proiettano i loro istinti più bassi sulla Russia e sull'Iran. Studiare l'ombra delle democrazie occidentali è importante giacché le democrazie occidentali sono tra le più grandi produttrici di violenza nel mondo. Non a caso, le principali democrazie occidentali spendono per le armi più di qualunque dittatura. Se le democrazie occidentali riducessero la loro brutalità verso le altre civiltà, il mondo sarebbe meno violento. I miei libri cercano di porre le democrazie occidentali a contatto con la loro ombra. Questo non piace all'uomo-massa, che presenta tre caratteristiche fondamentali.

La prima caratteristica dell'uomo-massa è il pensiero di senso comune. Il senso comune è un pensiero non pensato, è una frase fatta, un luogo comune, un pregiudizio ripetuto pappagallescamente da milioni di persone che si afferma in virtù della forza del grande numero e non in virtù della sua potenza logica o della sua evidenza empirica. Frasi come: «La Nato è un'organizzazione difensiva» o «le democrazie occidentali rispettano i diritti umani» sono esempi di

senso comune. L'uomo-massa è conformista. Detesta le narrazioni alternative. Sin dalla nascita, ha sentito dire che l'Occidente è buono, pacifico, e altruista. Siccome l'Occidente è la sua civiltà, anche l'uomo-massa pensa di essere buono, pacifico e altruista. Celebrando l'Occidente, l'uomo-massa celebra sé stesso.

La seconda caratteristica dell'uomo-massa è l'intolleranza per il pensiero originale figlio della critica. Questa seconda caratteristica scaturisce dalla prima. Il pensiero originale è l'antitesi del pensiero di senso comune. Il primo è nemico del secondo. Il pensiero originale affligge l'uomo-massa perché disvela il suo conformismo. Come insegna Harold Garfinkel, l'individuo reagisce in modi ostili quando qualcuno scuote il senso comune che sorregge le sue certezze basate sulle convenzioni.²

La terza caratteristica dell'uomo-massa è la proiezione dell'ombra sui nemici degli Stati Uniti: la Russia, l'Iran, la Cina, la Corea del Nord, gli Houthi, Hamas. In realtà, Hamas e Israele non sono il Male e il Bene. Entrambi rappresentano due tipi di terrorismo: il terrorismo dal basso o degli attori non statali, e il terrorismo dall'alto o terrorismo di Stato. Come ha scritto Jung: «Chi guarda fuori, sogna. Chi guarda dentro, si sveglia».

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare coloro che, in questi tre anni di campagna diffamatoria, mi hanno sostenuto contro i miei detrattori in tanti modi diversi.

Vorrei ringraziare tutti gli studenti che mi hanno espresso vicinanza con i loro messaggi bellissimi e le persone che hanno affollato le presentazioni dei miei libri nelle librerie.

rie Feltrinelli, Mondadori, al Salone del Libro di Torino, dove ho avuto il piacere di parlare per tre anni consecutivi. I miei video sulle guerre hanno ricevuto decine di milioni di visualizzazioni e sono stati tradotti o sottotitolati in tutto il mondo. I miei social sono tra i più seguiti in Italia. Questo aiuta a comprendere il tentativo, ininterrotto da tre anni, di distruggere la mia immagine umana e professionale per le mie critiche alle politiche di guerra della Casa Bianca in Ucraina e in Medio Oriente. Se ho resistito a questa operazione è soprattutto per l'affetto delle persone che seguono le mie analisi.

Rivolgo un ringraziamento particolare alla Ong d'ispirazione francescana «Aiutiamoli a vivere» per questi anni di collaborazione e per la sua vicinanza nei momenti difficili. Aiutiamoli a vivere aiuta i bambini vittime delle guerre. Dal 1992 a oggi, ha salvato circa 600.000 bambini ucraini vittime del disastro nucleare di Chernobyl del 1986 aiutandoli a trovare ospitalità terapeutica nelle famiglie italiane. Mentre scrivo, Aiutiamoli a vivere si trova in Cisgiordania per assistere i bambini palestinesi vittime d'Israele.

Il dibattito su Gaza

Il problema

Scoppiata la guerra in Ucraina, il 24 febbraio 2022, il dibattito pubblico in Italia è stato impostato in termini rigorosamente «moralisti». Il *Corriere della Sera* e i suoi figli minori hanno ritratto la Casa Bianca come il Bene e il Cremlino come il Male «perché la Russia viola il diritto internazionale mentre l'Occidente lo rispetta».

È vero che le democrazie occidentali rispettano i diritti umani e il diritto internazionale più della Russia o dell'Iran?

Questa è la domanda al centro di questo libro.

Per rispondere, ho studiato la condotta delle principali democrazie occidentali nei giorni dello sterminio dei palestinesi a Gaza dall'8 ottobre 2023 all'8 giugno 2025, i primi venti mesi della distruzione di Gaza per mano d'Israele.

Se le principali democrazie occidentali sono moralmente superiori alle dittature, la mia ricerca dovrà necessariamente trovare che i principali governi occidentali si sono battuti contro il governo Netanyahu per la difesa dei palestinesi e del diritto internazionale.

Le possibilità davanti a noi sono due.

Se le principali democrazie occidentali hanno combattuto contro Netanyahu, allora la tesi della superiorità mo-

rale e giuridica dell'Occidente rispetto alle dittature troverà una conferma.

Se, invece, le principali democrazie occidentali hanno armato e difeso Netanyahu, o magari non hanno fatto niente per fermarlo, allora la tesi della superiorità morale e giuridica dell'Occidente sarà falsificata.

Userò Gaza come termine di paragone tra la moralità delle democrazie occidentali e quella delle dittature perché Gaza rappresenta uno dei più grandi stermini della «storia universale», un'espressione con cui Max Weber indicava la storia dell'umanità.

La teoria dei sentimenti morali di Durkheim

Durkheim attribuiva molta importanza alla reazione dei popoli davanti alla violazione dei loro valori morali e dei loro sentimenti collettivi. L'indignazione di una società davanti alle violazioni della sua morale è fondamentale per comprendere quella stessa società.

La società è piena di fatti sociali: fatti economici, politici, culturali.

Come facciamo a riconoscere i «fatti morali»?

Secondo Durkheim, i fatti morali presentano il segno esteriore della moralità, che è il biasimo dell'opinione pubblica.

Che cosa significa?

Il sociologo desume la forza della morale dalla sanzione.

Se un popolo sanziona duramente lo sterminio dei bambini, allora possiamo desumere che il sentimento morale contro quel crimine è forte. Ma può anche accadere che un valore perda la sua importanza e allora la sanzione diventa sempre più lieve e rara, fino a sparire. Se le democrazie oc-

cidentalmente smettono di sanzionare lo sterminio dei bambini, vuol dire che un sistema di valori si è estinto giacché «la reazione sociale che costituisce la pena è dovuta alla intensità dei sentimenti collettivi che il reato ha offeso».³ Le democrazie occidentali affermano di essere la civiltà più morale del mondo. Come hanno reagito le democrazie occidentali davanti allo sterminio dei bambini a Gaza?

Per rispondere, dobbiamo iniziare il nostro viaggio elencando i fatti che le democrazie occidentali hanno davanti agli occhi.

I fatti innegabili.

Il massacro in sintesi

Il 7 ottobre 2023 Hamas ha ucciso 1200 cittadini israeliani in un attentato terroristico. Israele ha reagito compiendo uno dei più grandi stermini della storia universale accanendosi contro i civili palestinesi in base alla dottrina della punizione collettiva che attribuisce a un intero gruppo etnico le colpe di alcuni suoi membri. I palestinesi uccisi dalle bombe israeliane dall'8 ottobre 2023 al 30 giugno 2024 sono stati 64.620, escluse le morti indirette, secondo le ricerche della rivista scientifica inglese *Lancet*.⁴ Israele è responsabile del più alto numero di amputazioni infantili pro capite al mondo. Nessun governo, in nessun conflitto del mondo, ha ucciso lo stesso numero di medici, giornalisti, operatori sanitari, rappresentanti dell'Onu e volontari umanitari, uccisi da Israele. Israele ha battuto tutti i record negativi.

Il 9 ottobre 2023 Yoav Gallant, ministro della Difesa israeliano, annunciando da Beersheba l'assedio totale di Gaza, ha dichiarato che gli abitanti di Gaza sono «animali umani» e ha ordinato di togliere a tutti loro l'acqua,

la corrente elettrica e la benzina.⁵ Il distacco della corrente elettrica ha accelerato il collasso degli ospedali causando persino la morte di alcuni neonati nelle incubatrici dell'ospedale Nasser. L'8 dicembre 2023, la Cnn titolava così: «Neonati trovati morti e in decomposizione in una terapia intensiva di un ospedale evacuato a Gaza».⁶

Gallant ha riassunto il principio della «colpa per associazione», che descrive il meccanismo della punizione collettiva. Un individuo innocente riceve una punizione per un fatto che non ha commesso giacché lo Stato gli imputa di non essersi impegnato abbastanza per evitare un certo accadimento. La responsabilità individuale, principio a fondamento del diritto delle democrazie occidentali, non si applica ai palestinesi. La colpa per associazione è una dottrina ufficiale dello Stato d'Israele. Hannah Arendt ha parlato dell'«ingegnoso criterio della colpa per associazione» nel suo *Le origini del totalitarismo*.⁷ La colpa per associazione è il pilastro dello Stato totalitario.

La colpa per associazione si trova anche nei discorsi pubblici di Isaac Herzog, presidente d'Israele, il quale ha dichiarato che tutti i palestinesi sono responsabili della strage del 7 ottobre perché non sono mai insorti contro Hamas per rovesciarlo. Il 12 ottobre 2023 Herzog ha detto in una conferenza stampa: «È un'intera nazione a essere responsabile. La retorica secondo cui i civili palestinesi non sono coinvolti e non sono responsabili è assolutamente non vera. I palestinesi avrebbero potuto sollevarsi e combattere contro quel regime malvagio e conquistare Gaza con un colpo di Stato».⁸ Herzog ha rifiutato la distinzione tra civili e combattenti a Gaza e in Cisgiordania.⁹ Il *Guardian* ha scritto che questo linguaggio è tipico dei genocidi.¹⁰ Il video in cui Herzog pronuncia queste parole in inglese è indicato in nota.¹¹

Il 26 ottobre 2023 l'ex ambasciatore d'Israele a Roma (2019-2022), Dror Eydar, ha ribadito il principio della colpa per associazione a Rete 4, durante una puntata di *Stasera Italia*. Eydar ha dichiarato che l'obiettivo d'Israele è distruggere Gaza interamente senza distinzioni tra militanti di Hamas e civili palestinesi. Dror Eydar ha tuonato a Rete 4 che Israele non ha uno scopo politico a Gaza: «Per noi non c'è uno scopo: distruggere Gaza, distruggere questo male assoluto!» Il video in cui Dror Eydar pronuncia queste parole è riportato in nota.¹²

Il 2 dicembre 2023 il medico britannico-palestinese, Abu Sittah, ha testimoniato di avere dovuto amputare i bambini palestinesi senza anestesia: «A Gaza è una guerra contro i bambini. Ho operato senza anestesia: non dormo la notte».¹³ Nonostante ciò, Israele ha continuato a impedire l'ingresso di aiuti umanitari per i palestinesi. Israele ha privato gli ospedali dei mezzi essenziali per curare i feriti.

L'11 gennaio 2024 la Corte di giustizia internazionale dell'Onu ha avviato un processo per genocidio contro Israele su impulso del Sudafrica.

Il 14 gennaio 2024 l'account X del governo israeliano ha pubblicato un video di 59 secondi in cui un ostaggio israeliano liberato da Hamas dichiara che: «A Gaza non ci sono civili innocenti».¹⁴

Il 26 gennaio 2024 la Corte di giustizia internazionale dell'Onu ha ordinato a Israele di assumere tutte le misure necessarie per evitare un genocidio.¹⁵

Il 21 novembre 2024 anche la Corte penale internazionale è intervenuta spiccando un mandato d'arresto contro Netanyahu e il suo ministro della Difesa, Gallant, per crimini di guerra e contro l'umanità.¹⁶ Nel volgere di un anno, Israele si è trovato a fronteggiare le accuse di due

tribunali: la Corte di giustizia internazionale dell'Onu e la Corte penale internazionale.

Il 4 febbraio 2025 Trump, accogliendo Netanyahu alla Casa Bianca, ha dichiarato che intende deportare un milione e mezzo di palestinesi da Gaza, a cui non sarà mai più concesso di fare ritorno.¹⁷ Il giorno dopo, il *Guardian* ha commentato le parole di Trump in questo modo: «Trump ha approvato di fatto la pulizia etnica dei palestinesi».¹⁸ Avendo presentato un progetto ufficiale di pulizia etnica, Trump ha tolto ogni freno inibitorio al governo Netanyahu, che si è sentito ancora più libero di dare sfogo ai propri istinti.

Il 6 maggio 2025, Bezalel Smotrich, ministro delle Finanze israeliano, durante la Conferenza degli insediamenti, che si è svolta nell'insediamento di Ofra in Cisgiordania, ha spiegato che il fine del bombardamento di Gaza è uccidere il maggior numero possibile di civili per costringere i superstiti a scappare in preda alla fame e alla disperazione. Smotrich ha detto, testualmente, che Gaza: «Sarà totalmente distrutta». Queste sono le parole di Smotrich riportate dal *Times of Israel* del 6 maggio 2025: «I cittadini di Gaza saranno concentrati nel sud. Saranno totalmente disperati. Comprendendo che non c'è speranza e nulla da cercare a Gaza, cercheranno di trasferirsi altrove per iniziare una nuova vita».¹⁹

Il 13 maggio 2025 la parlamentare Michal Waldiger, che appartiene al Partito sionista religioso di Smotrich, ha dichiarato alla Knesset, il parlamento israeliano, che i soldati israeliani hanno il dovere di uccidere i bambini palestinesi a Gaza: «A Gaza nessuno è innocente. Anche i bambini palestinesi devono essere uccisi»: il video di Waldiger è riportato in nota.²⁰

Il 20 maggio 2025 Moshe Feiglin, uno dei maggiori esponenti della politica israeliana, già parlamentare del partito

di Netanyahu e fondatore del partito Zehut nel 2015, ha dichiarato in televisione che l'esercito israeliano ha il dovere di accanirsi contro i bambini di Gaza perché, una volta diventati adulti, quei bambini diventeranno terroristi e stupratori. Feiglin afferma che Israele non è in guerra con Hamas, ma con tutti gli abitanti di Gaza e i suoi bambini. Ascoltiamo le parole di Feiglin: «Ogni bambino a Gaza è il nemico. Noi siamo in guerra con Gaza. [...]. Ogni bambino, a cui voi state dando il latte in questo momento, stuprerà le vostre figlie e massacrerà i vostri figli tra quindici anni. Noi dobbiamo conquistare Gaza e colonizzarla. E nemmeno un bambino di Gaza deve rimanere in quella città».²¹

Il 20 maggio 2025, il leader dell'opposizione, Yair Golan, ha dichiarato in una conferenza stampa che il governo Netanyahu uccide i bambini palestinesi a Gaza «per hobby».²²

Meloni sapeva tutto?

Un buon modo per indagare la forza dei sentimenti morali delle democrazie occidentali rispetto alle dittature è quello di scegliere un caso particolare e indagarlo approfonditamente.

Qual è stata la reazione morale di Meloni verso il massacro dei palestinesi?

Nello stesso giorno in cui Smotrich annunciava che Israele aveva organizzato lo sterminio dei palestinesi, il 6 maggio 2025, Meloni ha indicato ai suoi europarlamentari di votare contro la richiesta di discutere la situazione umanitaria a Gaza nel Parlamento europeo²³ (com'era già accaduto il 17 luglio 2024).²⁴ Il voto contrario del partito di Meloni ha prevalso e la discussione sui crimini d'Israele a Gaza non ha avuto luogo.

Il giorno seguente, il 7 maggio 2025, Giorgia Meloni è intervenuta in Senato per un «question time». I deputati dell'opposizione hanno chiesto a Meloni di condannare la condotta d'Israele a Gaza. Meloni si è rifiutata di condannare Netanyahu per lo sterminio dei palestinesi e il blocco di tutti gli aiuti umanitari alla popolazione. I partiti di opposizione hanno reagito con questo comunicato stampa contro Meloni: «A Gaza si muore, anche di fame, e Giorgia Meloni oggi nell'aula del Senato non ha avuto il coraggio di pronunciare nemmeno una parola di condanna per i crimini commessi dal governo israeliano. Solo frasi di circostanza. Non solo: la maggioranza ha votato contro la richiesta del Pd e delle altre opposizioni di ascoltare il ministro Tajani in un'informativa urgente su quanto sta avvenendo. Di fronte al massacro quotidiano, il governo Meloni sceglie ancora una volta di voltarsi dall'altra parte. Il rifiuto di riferire in Parlamento su una delle più gravi crisi umanitarie del nostro tempo non è solo ignavia, è connivenza. Noi non ci stiamo. Chiediamo con forza che il governo italiano si esprima chiaramente contro la follia del governo Netanyahu e del suo piano criminale».²⁵

Meloni ha ignorato queste parole.

Per valutare la condotta morale di un leader politico verso uno sterminio, dobbiamo prima condurre un'indagine per stabilire i fatti di cui è a conoscenza.

Farò un esempio per rendere tutto più chiaro.

Nessuno può accusare Pio XII di «colpevole silenzio» davanti all'Olocausto senza prima dimostrare che Pio XII, divenuto papa nel 1939, fosse a conoscenza dei campi di sterminio. Se Pio XII era a conoscenza della «soluzione finale» di Hitler, allora è possibile avviare un dibattito sulla sua condotta morale verso l'Olocausto. Se non lo era, il

dibattito sulla sua moralità diventa inutile.²⁶ Papa Francesco era a conoscenza dello sterminio a Gaza e ha parlato di un possibile «genocidio» scontrandosi duramente con Netanyahu. Queste sono state le parole di papa Francesco su Gaza, diffuse dalla stampa internazionale, il 17 novembre 2024: «A detta di alcuni esperti, ciò che sta accadendo a Gaza ha le caratteristiche di un genocidio. Bisognerebbe indagare con attenzione per determinare se s'inquadra nella definizione tecnica formulata da giuristi e organismi internazionali».²⁷ Un anno prima, il 22 novembre 2023, papa Francesco aveva accusato Israele e Hamas di «terrorismo». Al termine di un'udienza generale, papa Francesco ha detto: «Questa non è guerra: siamo andati oltre, questo è terrorismo».²⁸

Svolta questa premessa, possiamo porci la seguente domanda: che cosa sapeva Meloni quando si è rifiutata di condannare Netanyahu in Senato, il 7 maggio 2025?

1. Meloni sapeva che Israele stava conducendo la pulizia etnica della Palestina giacché questo è l'obiettivo che Trump, Netanyahu e Smotrich, avevano dichiarato pubblicamente di perseguire.
2. Meloni sapeva che Israele stava sparando intenzionalmente sui civili palestinesi e che aveva distrutto intenzionalmente le loro scuole, i loro ospedali, le loro case, le loro moschee e i loro campi profughi.
3. Meloni sapeva che Israele stava privando i palestinesi del cibo, dell'acqua e dei medicinali.
4. Meloni sapeva che Israele stava violando il diritto internazionale e i diritti umani in Palestina.
5. Meloni sapeva che i civili palestinesi non potevano difendersi dai bombardamenti israeliani e che non erano difesi da nessuno.

Meloni sapeva ciò che tutti gli italiani sapevano in base alle notizie diffuse dalla stampa occidentale fino a quel momento. Ad esempio, Meloni sapeva ciò che il *Wall Street Journal* aveva scritto il 30 dicembre 2023:

A metà dicembre 2023, Israele ha già sganciato 29.000 bombe, munizioni e proiettili sulla Striscia. Quasi il 70% delle 439.000 case di Gaza e circa la metà dei suoi edifici sono stati danneggiati o distrutti. I bombardamenti hanno danneggiato chiese bizantine e antiche moschee, fabbriche e condomini, centri commerciali e hotel di lusso, teatri e scuole. Gran parte delle infrastrutture idriche, elettriche, di comunicazione e sanitarie che hanno permesso il funzionamento di Gaza sono irreparabili. La maggior parte dei 36 ospedali della Striscia è chiusa e solo otto accettano pazienti. Agrumi, uliveti e serre sono stati rasi al suolo. Più di due terzi delle scuole sono danneggiate.²⁹

Meloni sapeva tutto. Tuttavia, dall'8 ottobre 2023 all'8 giugno 2025, Meloni si è rifiutata di condannare Netanyahu, sebbene sia stata sollecitata a farlo persino dalle opposizioni in Parlamento.

Vi è un altro fatto fondamentale ai fini dello studio della reazione morale delle democrazie occidentali nei primi venti mesi della distruzione di Gaza: Meloni non ha perso consensi elettorali. Gli elettori di centro-destra non l'hanno sanzionata per la tenacia del suo sostegno a Netanyahu. L'11 giugno 2025, Ipsos, una delle più grandi società di sondaggi politici in Italia, ha scritto che Meloni non ha perso consensi tra gli italiani: «Riguardo alla valutazione dell'esecutivo e della sua leader, i dati non evidenziano variazioni sostanziali. [...] Per quanto riguarda la presidente

del Consiglio, Giorgia Meloni, il quadro appare più stabile. Il suo indice di gradimento personale si mantiene invariato rispetto alla rilevazione del mese scorso, attestandosi al 42 [per cento degli intervistati]».³⁰

Ovviamente, il sondaggio Ipsos non consente di valutare la moralità di tutti gli italiani, ma soltanto degli elettori conservatori. L'informazione che può essere ricavata dal sondaggio Ipsos è la seguente: gli elettori di Meloni hanno continuato a votarla nonostante il suo sostegno a Netanyahu.

La divisione dell'opinione pubblica

Un buon modo per studiare la moralità delle democrazie occidentali è quello di studiare il dibattito sullo sterminio dei palestinesi a Gaza. Come stiamo per vedere, la questione è stata molto dibattuta. Il che significa che la consapevolezza dello sterminio è penetrata in tutti gli strati della popolazione. Tutti sanno, non soltanto Meloni.

Le opinioni pubbliche delle democrazie occidentali si sono divise in tre gruppi principali.

Il primo gruppo ritiene che Israele stia conducendo il genocidio dei palestinesi. Due rappresentanti qualificati di questo gruppo sono Amos Goldberg, ebreo e israeliano, professore di Storia dell'Olocausto presso il Dipartimento di Storia Ebraica e Studi Contemporanei dell'Università Ebraica di Gerusalemme; e Raz Segal, professore di Storia dell'Olocausto alla Stockton University nel New Jersey, cui darò la parola a breve.

Il secondo gruppo nega che Israele stia conducendo il genocidio o la pulizia etnica dei palestinesi. Una rappresentante qualificata di questo gruppo è Liliana Segre, ebrea e senatrice a vita. Secondo Segre, parlare di genocidio a Gaza

è come «bestemmiare». In un articolo per il *Corriere della Sera* del 29 novembre 2024, Segre ha sostenuto che chiunque parli di «genocidio» a Gaza è sospettabile di essere un antisemita che odia Israele e gli ebrei: «L'abuso della parola genocidio dovrebbe essere evitato con estrema cura per più di una ragione. In primo luogo, solo coprendosi occhi e orecchie si può evitare di percepire il compiacimento, la libidine con cui troppi sembrano cogliere un'opportunità per sbattere in faccia agli ebrei l'accusa di fare ad altri quello che è stato fatto a loro. Un complesso di colpa collettivo prodotto dalla storia si scioglie in un rabbioso sfregio liberatorio verso lo Stato ebraico di Israele, non solo equiparandolo ai nazisti ma rinfocolando tutti i più vietati stereotipi sugli ebrei vendicativi, suprematisti, assetati del sangue dei bambini non ebrei».³¹

Il terzo gruppo, infine, ritiene che Israele non abbia commesso alcun tipo di crimine a Gaza. È il gruppo dei difensori di Netanyahu o «lobby israeliana»,³² per citare il noto libro di John J. Mearsheimer e Stephen M. Walt. Il terzo gruppo attacca e delegittima tutti i tribunali internazionali che indagano su Israele. I principali rappresentanti di questo gruppo sono: Antonio Tajani, ministro degli Esteri dal 2022, e Fiamma Nirenstein, consigliere speciale di Netanyahu nella lotta all'antisemitismo. Quando i palestinesi uccisi da Netanyahu erano già decine di migliaia, Tajani ha dichiarato a *Report* (Rai Tre): «Israele non ha commesso crimini di guerra a Gaza». Come vedremo a breve, Tajani si batte per l'impunità dell'esercito israeliano. Secondo Fiamma Nirenstein, chiunque critichi il bombardamento israeliano di Gaza è automaticamente un antisemita. Il 3 novembre 2023 Nirenstein ha dichiarato a *Report* (Rai Tre) che le critiche contro Israele costituiscono sempre un caso di antisemitismo.

Approfondiamo la posizione di questi tre gruppi.

Il primo gruppo: Goldberg

Il primo gruppo sostiene che Israele ha compiuto un genocidio.

Il 27 dicembre 2024, Goldberg, intervistato da Sabrina Provenzani, ha detto al *Fatto Quotidiano*: «Mi sono avvicinato allo studio del genocidio perché credo che, studianolo, possiamo comprendere meglio i pericoli e le minacce che affrontiamo come individui, società e culture. Mettiamo da parte l'Olocausto per un momento: quasi sempre i genocidi, per chi li perpetra, sono reazioni di autodifesa rispetto a una minaccia reale o immaginaria. Ora, ed è molto importante sottolinearlo: il 7 ottobre è stata una catastrofe. Un trauma profondo, un crimine atroce, che ha colpito persone a me molto vicine. Siamo rimasti tutti scioccati; l'abbiamo vissuta come una minaccia esistenziale. Non abbiamo nemmeno potuto elaborare il lutto. Ma anche quel crimine deve essere compreso – non giustificato – nel suo contesto: la Nakba, l'occupazione, l'assedio, l'apartheid... La risposta di Israele è stata completamente sproporzionata, e nessun crimine, per quanto atroce come quello del 7 ottobre, giustifica un genocidio».³³

Riassumo i punti fondamentali espressi da Goldberg:

1. Genocidio non è lo sterminio del cento per cento dei membri di un gruppo etnico, ma «avere l'intento di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo etnico, nazionale, razziale o religioso». Genocidio è anche lo sterminio parziale di una popolazione.
2. L'argomento secondo cui a Gaza non c'è genocidio perché i nazisti uccidevano gli ebrei in modo diverso da Israele è un argomento sbagliato. Il genocidio non deve necessariamente assumere le forme dello sterminio de-

gli ebrei per mano dei nazisti: «L'unico genocidio a cui pensiamo è l'Olocausto. Quindi, se non è Auschwitz o Treblinka, non è un genocidio...».

3. Il fatto che la strage di Hamas è stato un crimine orrendo e immane non deve impedire agli studiosi di porre i fenomeni sociali in relazioni di causa-effetto, come prevede lo studio scientifico della società. Spiegare causalmente non è giustificare moralmente.
4. La Germania, per espiare il senso di colpa di avere sterminato gli ebrei, sta appoggiando un altro genocidio contro i palestinesi armando Netanyahu, cui offre ogni tipo di sostegno: «Io apprezzo la cultura [dei tedeschi] della memoria, ma non che sostengano un genocidio attuale in nome di un genocidio passato, più estremo, che hanno perpetrato».
5. Goldberg sostiene che tutta la società israeliana è complice del genocidio dei palestinesi e che in Israele esiste la paura di protestare contro il governo Netanyahu.
6. Israele viola tutte le leggi internazionali senza ricevere mai alcuna sanzione: «Ciò che è davvero eccezionale di Israele è che viola tutte le regole del diritto internazionale e la fa franca».
7. L'Europa non ha imparato la lezione dell'Olocausto.

Riporto l'intervista integrale a Goldberg anche per la sua scorrevolezza.

Professor Goldberg, a suo giudizio, la strage di Gaza come rientra nella definizione di genocidio?

È un crimine difficile da identificare, ma la Convenzione Onu per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio del 1948 offre una definizione ampiamente accettata. Significa non semplicemente uccidere molte

persone, ma avere l'intento di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo etnico, nazionale, razziale o religioso. E, lo indica il nome, include l'obbligo di prevenirlo. Quell'intento specifico di distruzione è chiaro a Gaza. Che, come società, non esiste più. Per mesi, in Israele, sono stati pronunciati pubblicamente, sui media e social media, incitamenti al genocidio, dall'alto al basso – da funzionari governativi, generali, celebrità dei media, rabbini, anche soldati. Questo è stato ampiamente documentato. Gli schemi di annientamento sono innegabili: uccisioni di massa, abbattimento della maggior parte delle abitazioni, distruzione sistematica di ospedali, infrastrutture, edifici religiosi, università e istituzioni; fame, cecchini che prendono di mira persone innocenti, bambini compresi. Queste azioni distruggono le condizioni che rendono possibile una società: annientano un collettivo mentre disumanizzano un'intera popolazione. 45.000 morti, oltre 100.000 feriti. Molti altri muoiono a causa della mancanza di strutture e forniture mediche. L'intera popolazione è sfollata. Gaza non esiste più.

Ma il termine genocidio porta con sé un peso enorme. La sua associazione con l'Olocausto continua a influenzare la Germania. Associare Israele, un Paese in fondo nato dall'Olocausto, a un genocidio è indicibile per molti.

Sì, perché l'unico genocidio a cui pensiamo è l'Olocausto. Quindi, se non è Auschwitz o Treblinka, non è un genocidio... Gli europei, e soprattutto i tedeschi, provano sensi di colpa e la responsabilità di proteggere Israele, anche se è lo Stato più potente del Medio Oriente. Può superare la soglia del crimine più orrendo del diritto internazionale, ma se lo critichi troppo vieni subito considerato antisemita. Prendiamo Tony Blinken,

che nega il genocidio a Gaza e sostiene incondizionatamente Israele. Poco prima del 7 ottobre ha visitato il Museo dell'Olocausto a Washington per riconoscere come genocidio le atrocità commesse in Myanmar. Nella sua dichiarazione basta cambiare le parole con Gaza e Israele per ottenere un'analogia quasi perfetta. Quindi si può attingere autorità morale dall'Olocausto per parlare del genocidio in Myanmar, che fra l'altro è molto diverso dall'Olocausto, ma per Israele saltano tutte le regole. Capisco la delicatezza di parole come Olocausto e genocidio, la condivido pienamente. Dobbiamo essere cauti e sensibili. Ma dobbiamo anche prevenire i genocidi. Il rischio non è solo violare la memoria, destabilizzare identità o ferire sentimenti. Qui ci sono persone che vengono uccise ogni giorno a decine, bambini che muoiono di fame. Dobbiamo fermare questo. Perché studiamo l'Olocausto se non ne impariamo la lezione?

Lei sta ponendo la questione dell'eredità dell'Olocausto...
Yehuda Elkana era un prestigioso studioso israeliano, sopravvissuto all'Olocausto. Nel 1988, all'inizio della prima Intifada, scrisse: «Dall'Olocausto si possono trarre due lezioni: "mai più" e "mai più a noi". Israele ha deciso di imparare la seconda e, di conseguenza, di non ricordare. La Germania in teoria ha appreso il «mai più» per tutti, ma più passa il tempo più sembra che intenda: "Mai più dobbiamo sentirci in colpa" ... Difendere Israele è diventato una parte importante della loro identità. Io apprezzo la loro cultura della memoria, ma non che sostengano un genocidio attuale in nome di un genocidio passato, più estremo, che [i tedeschi] hanno perpetrato. È diventata una scusa per essere razzisti: puoi essere razzista e sostenere un genocidio ma mantenere la

superiorità morale giustificandoti con la "lotta contro l'antisemitismo"».

Ma Israele è davvero in una posizione eccezionale, per la sua storia e per la polarizzazione che attrae...

Sì, per molte ragioni. Ma anche perché gode di una protezione che nessun'altra nazione riceve. Ciò che è davvero eccezionale di Israele è che viola tutte le regole del diritto internazionale e la fa franca.

Lei è uno dei molti ebrei che lo denunciano... si sente ancora, in qualche modo, parte di quella realtà?

Non «in qualche modo». Ne faccio completamente parte. È la mia società. Lo fanno a nome mio. Insegno all'università: sono le mie tasse. Siamo complici. Lasciamo che accada. Non lo abbiamo prevenuto. Ci ho messo sei mesi per capirlo: avrei dovuto capirlo prima. Protestare comporta un rischio personale, soprattutto per i palestinesi, anche quelli con cittadinanza israeliana. O tacciano del tutto o vengono arrestati, quindi in Israele sono quasi invisibili. Ma questo è il momento di insistere sulle voci palestinesi, anche se dicono verità molto dolorose per noi israeliani e anche per voi europei, anche voi complici. Il mio amico Alon Confino non smetteva mai di ricordarlo: uno degli imperativi morali e politici dell'Olocausto è che dobbiamo sempre ascoltare la voce delle vittime.

Il caso Raz Segal

Anche Segal, professore di Storia dell'Olocausto alla Stockton University nel New Jersey, riassume bene la po-

sizione del primo gruppo. Segal non ha dubbi sul fatto che Israele sta commettendo un genocidio contro il popolo palestinese. Ebreo e israeliano, Segal ha spiegato che la lobby israeliana ha equiparato le critiche verso lo Stato israeliano all'antisemitismo riducendo la libertà di espressione nelle società libere, incluse le università americane. Segal ha detto: «Non è che criticare Israele sia antisemitismo. Niente affatto». Anche Segal ha spiegato che il sionismo e l'ebraismo non coincidono. Tant'è vero che egli è ebreo senza essere sionista.

L'Università del Minnesota aveva offerto un contratto a Segal come direttore del Centro di ricerca sull'Olocausto al termine di una selezione aperta, un concorso vero e proprio per professori universitari.

E poi?

Il 13 ottobre 2023, Segal ha pubblicato l'articolo: «Un caso da manuale di genocidio» («A Textbook Case of Genocide») su *Jewish Currents*.³⁴ Il Consiglio delle relazioni della comunità ebraica del Minnesota e del Dakota ha iniziato a bersagliare Segal trovando vari alleati all'interno dell'Università del Minnesota che, alla fine, ha fatto un passo indietro.

Dopo la revoca dell'offerta di lavoro, Segal ha rilasciato queste dure parole: «Sono stato preso di mira a causa della mia identità di ebreo che rifiuta di restringere l'identità ebraica al sionismo». Segal ha affermato che il Jewish Community Relations Council of Minnesota and the Dakotas (Jcrc) ha condotto contro di lui una «campagna odiosa di bugie e distorsioni» con l'obiettivo politico di eliminare un critico di Netanyahu.

Segal ha raccontato che, negli Stati Uniti, non esiste vera libertà di espressione e di ricerca per i professori universitari che criticano le violenze d'Israele contro i palestinesi.

Secondo Segal, il suo caso «significa la fine di questa idea di libera ricerca, di libertà accademica, di ricerca e di insegnamento, e tutto ciò al servizio, ovviamente, del sostegno a uno Stato estremamente violento».³⁵

Segal è stato intervistato, il 18 giugno 2024, da Amy Goodman di *Democracy Now!*. L'eloquio di Segal è talvolta poco fluido perché si tratta della trascrizione di una conversazione in radio.

Riassumo i punti fondamentali espressi da Segal.

1. Segal ha spiegato che essere ebrei non significa necessariamente essere sionisti. Un uomo può essere ebreo e solidarizzare con i palestinesi contro il governo israeliano.
2. Segal ha spiegato che la lobby israeliana detiene un grande potere nelle università americane, dove i professori non possono esprimersi liberamente contro i crimini di Israele, altrimenti rischiano di essere puniti severamente. La lobby israeliana è riuscita ad affermare l'idea che criticare Israele significa odiare gli ebrei.

Traduco ampi brani dall'intervista a Segal perché mostra le somiglianze tra il controllo politico delle università nelle democrazie occidentali e nelle dittature, ma anche perché approfondisce la posizione del primo gruppo:

RAZ SEGAL: Dobbiamo riconoscere ciò che sta accadendo intorno a noi, ciò che si sta svolgendo davanti ai nostri occhi, che è in realtà un caso da manuale di genocidio, con la retorica, le azioni, con tutto ciò che è coinvolto.

AMY GOODMAN: La descrizione che Raz Segal fa della guerra di Israele a Gaza come di un genocidio gli è costata il lavoro. La scorsa settimana, l'Università del Minnesota ha ritirato un'offerta a Segal per dirigere il Cen-

sizione del primo gruppo. Segal non ha dubbi sul fatto che Israele sta commettendo un genocidio contro il popolo palestinese. Ebreo e israeliano, Segal ha spiegato che la lobby israeliana ha equiparato le critiche verso lo Stato israeliano all'antisemitismo riducendo la libertà di espressione nelle società libere, incluse le università americane. Segal ha detto: «Non è che criticare Israele sia antisemitismo. Niente affatto». Anche Segal ha spiegato che il sionismo e l'ebraismo non coincidono. Tant'è vero che egli è ebreo senza essere sionista.

L'Università del Minnesota aveva offerto un contratto a Segal come direttore del Centro di ricerca sull'Olocausto al termine di una selezione aperta, un concorso vero e proprio per professori universitari.

E poi?

Il 13 ottobre 2023, Segal ha pubblicato l'articolo: «Un caso da manuale di genocidio» («A Textbook Case of Genocide») su *Jewish Currents*.³⁴ Il Consiglio delle relazioni della comunità ebraica del Minnesota e del Dakota ha iniziato a bersagliare Segal trovando vari alleati all'interno dell'Università del Minnesota che, alla fine, ha fatto un passo indietro.

Dopo la revoca dell'offerta di lavoro, Segal ha rilasciato queste dure parole: «Sono stato preso di mira a causa della mia identità di ebreo che rifiuta di restringere l'identità ebraica al sionismo». Segal ha affermato che il Jewish Community Relations Council of Minnesota and the Dakotas (Jcrc) ha condotto contro di lui una «campagna odiosa di bugie e distorsioni» con l'obiettivo politico di eliminare un critico di Netanyahu.

Segal ha raccontato che, negli Stati Uniti, non esiste vera libertà di espressione e di ricerca per i professori universitari che criticano le violenze d'Israele contro i palestinesi.

Secondo Segal, il suo caso «significa la fine di questa idea di libera ricerca, di libertà accademica, di ricerca e di insegnamento, e tutto ciò al servizio, ovviamente, del sostegno a uno Stato estremamente violento».³⁵

Segal è stato intervistato, il 18 giugno 2024, da Amy Goodman di *Democracy Now!*. L'eloquio di Segal è talvolta poco fluido perché si tratta della trascrizione di una conversazione in radio.

Riassumo i punti fondamentali espressi da Segal.

1. Segal ha spiegato che essere ebrei non significa necessariamente essere sionisti. Un uomo può essere ebreo e solidarizzare con i palestinesi contro il governo israeliano.
2. Segal ha spiegato che la lobby israeliana detiene un grande potere nelle università americane, dove i professori non possono esprimersi liberamente contro i crimini di Israele, altrimenti rischiano di essere puniti severamente. La lobby israeliana è riuscita ad affermare l'idea che criticare Israele significa odiare gli ebrei.

Traduco ampi brani dall'intervista a Segal perché mostra le somiglianze tra il controllo politico delle università nelle democrazie occidentali e nelle dittature, ma anche perché approfondisce la posizione del primo gruppo:

RAZ SEGAL: Dobbiamo riconoscere ciò che sta accadendo intorno a noi, ciò che si sta svolgendo davanti ai nostri occhi, che è in realtà un caso da manuale di genocidio, con la retorica, le azioni, con tutto ciò che è coinvolto.

AMY GOODMAN: La descrizione che Raz Segal fa della guerra di Israele a Gaza come di un genocidio gli è costata il lavoro. La scorsa settimana, l'Università del Minnesota ha ritirato un'offerta a Segal per dirigere il Cen-

ter for Holocaust and Genocide Studies, dopo che due membri del consiglio del Centro si sono dimessi per protestare contro la sua assunzione. La decisione della scuola è arrivata anche dopo che il Jewish Community Relations Council of Minnesota and the Dakotas ha lanciato una campagna per impedire al professor Segal di ottenere il lavoro. Il gruppo lo ha descritto come un «estremista».

Professor Segal, può spiegare esattamente cosa è successo? E c'è la possibilità che le venga offerto di nuovo questo lavoro?

RAZ SEGAL: Ciò che è successo è che c'è stato un processo di assunzione completamente regolare in un'università pubblica. C'è stato un annuncio pubblico del lavoro. Ci sono state candidature. Ci sono stati colloqui su Zoom. Ci sono state visite al campus. C'è stato effettivamente un significativo coinvolgimento della comunità [accademica] durante questa selezione. E poi, alla fine, il comitato di ricerca ha deliberato e ha fatto una raccomandazione di assumermi al preside del College of Liberal Arts. Mi è stata quindi inviata, il 5 giugno [2024], un'offerta di lavoro ufficiale. E poi, come hai detto, due professori che facevano parte del comitato consultivo del Center for Holocaust and Genocide Studies presso l'Università del Minnesota si sono dimessi e – insieme al Jewish Community Relations Council del Minnesota del Dakota – hanno fatto un sacco di pressione, che è stata in realtà una campagna di odio, di bugie e distorsioni contro di me basata sulla loro posizione politica a sostegno di Israele. E il 10 giugno, quindi nel giro di pochi giorni, il presidente *ad interim* dell'Università del Minnesota mi ha inviato un'e-mail ritirando l'offerta di lavoro.

E, in quella lettera di ritiro, il presidente ad interim ha dato una motivazione?

RAZ SEGAL: Sì. Ha detto che a causa del ruolo pubblico del Center for Holocaust and Genocide Studies e del suo direttore, i membri della comunità hanno espresso alcune preoccupazioni. E questo è stato indicato come motivo del ritiro. Ed è importante dire, naturalmente, che questa è una politica rozza e molto pericolosa. Questa è un'interferenza politica in un processo di assunzione assolutamente legittimo in un'università pubblica. È completamente inaccettabile che un gruppo di pressione politica, il Jcrc del Minnesota e Dakota, e una posizione politica di sostegno al sionismo e allo Stato di Israele... Soprattutto in un momento in cui Israele sta commettendo il crimine di genocidio da otto mesi, giusto? Qualsiasi posizione politica, qualsiasi gruppo di pressione, non è un criterio, non dovrebbero essere il fattore determinante in un processo di assunzione, soprattutto dopo che un'offerta di lavoro ufficiale è stata ufficializzata.

Questo potrebbe effettivamente essere un caso di discriminazione, perché sono preso di mira qui specificamente come ebreo, americano e israeliano. Sono preso di mira a causa della mia identità di ebreo che rifiuta di restringere l'identità ebraica al sionismo e di sostenere Israele, qualunque cosa faccia, che è la posizione del Jcrc del Minnesota e delle Dakota nella sua pretesa di parlare per tutti gli ebrei, il che è assolutamente falso. Voglio dire, ho ricevuto centinaia di e-mail di sostegno, inclusi molti ebrei nelle Twin Cities [Minneapolis e Saint Paul], che affermano esplicitamente che il Jcrc non parla per loro, non li rappresenta. Una lettera della comunità dentro e fuori l'università nelle Twin Cities, inclusi molti

La mia tesi sul genocidio

Sterminio e genocidio

In questo capitolo, espongo la mia tesi sul genocidio a Gaza. Preliminare a ogni mio discorso è la distinzione tra «sterminio» e «genocidio», che ho anticipato durante la puntata di *Accordi e Disaccordi* del 31 maggio 2025.⁴⁷

La parola «sterminio» indica l'uccisione di un grande numero di individui senza riguardo per le loro caratteristiche individuali di razza, nazionalità e religione. La strage del Bataclan del 13 novembre 2015 è stato uno sterminio perché i terroristi dell'Isis hanno sparato all'impazzata contro chiunque capitasse a tiro. Quei terroristi non avevano l'intenzione di estinguere un gruppo etnico in particolare.

E il genocidio?

Il genocidio è un tipo particolare di sterminio che mira a distruggere completamente o parzialmente un gruppo etnico sotto la guida di un'ideologia violenta che definisce l'identità delle vittime per renderle riconoscibili pubblicamente. Dal punto di vista teorico, il genocidio può esistere anche senza lo spargimento di sangue delle vittime con le armi. Ad esempio, privare un gruppo etnico del cibo, dell'acqua e delle medicine, provocando la morte di tutti i suoi membri o di una sua parte, è un genocidio senza spargimento di sangue. L'affermazione secondo cui: «Israele non sta com-

piendo un genocidio perché ha ucciso con le armi soltanto 60.000 palestinesi in 20 mesi» muove dal presupposto errato che il genocidio comporti necessariamente un estesissimo spargimento di sangue in poco tempo, ma non è così.

Il genocidio non richiede obbligatoriamente che un governo provochi la morte diretta delle vittime. Uno Stato può realizzare un genocidio anche causando la morte indiretta dei membri del gruppo vittimizzato nei decenni. È ciò che chiamo il «paradosso della violenza estrema». Da una parte, il genocidio è la massima forma di violenza politica; dall'altra, può essere compiuto anche senza spargimento di sangue. Nel suo libro *Genocide in international law: the crime of crimes*, William Schabas ha definito il genocidio come «il crimine dei crimini».⁴⁸ Ebbene, «il crimine dei crimini» può essere un crimine senza l'impiego delle armi lungo un arco temporale molto esteso.

Quanto ho detto finora, vale sotto il profilo teorico.

Sotto il profilo storico, i genocidi realmente esistiti sono stati causati da un misto di morti dirette e di morti indirette. Una volta in possesso di questa distinzione fondamentale, siamo in possesso di un primo strumento per riconoscere i difetti logici che affliggono il dibattito pubblico in Italia sul genocidio al fine di ragionare in modo più rigoroso sulla violenza politica a Gaza. La logica è lo studio del ragionamento. Ragionare significa porre le conoscenze in relazione. Se le nostre conoscenze sono errate, confuse o carenti, i nostri ragionamenti risulteranno deboli.

«Genocidio per estinzione» e «genocidio per distruzione»

Dopo avere spiegato la distinzione tra sterminio e genocidio, voglio introdurre un secondo strumento per ricono-

scere i difetti logici del dibattito sul genocidio in Italia. Sto parlando della distinzione tra «genocidio per estinzione» e «genocidio per distruzione».

Il genocidio per estinzione prevede l'uccisione completa dei membri di un gruppo etnico. Il genocidio per estinzione non esiste nella realtà storica. Nessun governo contemporaneo è mai riuscito a sterminare il cento per cento dei membri di una popolazione.

Il genocidio per distruzione non prevede l'eliminazione completa di un popolo, bensì il suo annullamento come soggetto storico.

Che cosa significa?

Distuggere un popolo come soggetto storico significa:

1. estinguere la sua volontà politica;
2. distuggere i mezzi materiali per il raggiungimento dei suoi fini.

Come insegna Talcott Parsons, la motivazione è l'energia che spinge gli individui ad agire.⁴⁹ I popoli che perdono la motivazione e i mezzi materiali per perseguire i propri scopi collettivi cessano di esistere come soggetto storico. Un popolo è un soggetto storico quando è in grado di decidere per sé. Per distuggere un popolo come soggetto storico, occorre gettare nella prostrazione psicologica i suoi membri e distuggere i loro beni materiali, a partire dalle loro case. Il genocidio per distruzione prevede una combinazione di distruzione materiale e di annichilimento psicologico. Un caso di popolo «distutto» sono gli indiani d'America.

Il genocidio può consistere anche nella distruzione parziale di un popolo? Sì, secondo la Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio dell'Onu (1948). Il genocidio non prevede necessariamente l'uccisione di tutti i membri di un gruppo etnico. Se il criterio

per riconoscere il genocidio fosse l'eliminazione completa di un popolo senza nemmeno un superstite, le conseguenze immediate sarebbero due. La prima è la negazione del genocidio nazista del popolo ebraico, dal momento che molti ebrei sono sopravvissuti e hanno fondato uno Stato. La seconda conseguenza è che nessuno potrebbe prevenire il genocidio dal momento che questo crimine potrebbe essere riconosciuto soltanto dopo il suo compimento. Ecco perché, in questo brano, l'Onu ha precisato che il genocidio è anche la distruzione «parziale» di un popolo. Il genocidio è: «Il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale».

Tra l'11 e il 25 luglio 1995, le unità dell'esercito serbo di Milosevic uccisero 8.000 bosgnacchi o musulmani bosniaci nella città di Srebrenica. Nel febbraio 2007, una sentenza della Corte internazionale di giustizia dell'Onu ha stabilito che il massacro di Srebrenica è stato un genocidio perché è stato commesso con l'intento di distuggere il gruppo etnico dei bosgnacchi. Il 23 maggio 2024, l'Assemblea generale dell'Onu ha proclamato l'11 luglio Giornata internazionale di riflessione sul genocidio di Srebrenica. Come appare evidente, il genocidio è anche lo sterminio parziale di un gruppo etnico.⁵⁰

Nel dibattito pubblico in Italia, gli «amici d'Israele» richiamano sempre l'attenzione sulle differenze tra gli ebrei sotto Hitler in Germania e i palestinesi sotto Netanyahu a Gaza.

Capovolgo questa impostazione.

Anziché ragionare sul genocidio in termini di differenze, ragiono in termini di somiglianze. In altre parole, sostituisco un metodo con un altro. Sostituisco il «metodo negativo» degli amici d'Israele con il «metodo positivo» di Auguste

Comte, il fondatore della sociologia. Il metodo negativo concentra l'osservazione sui fatti assenti a Gaza. Liliana Segre incarna perfettamente il metodo negativo quando dice: «A Gaza è assente questo fatto che, invece, è presente nel genocidio nazista». La sociologia nasce per osservare quello che si presenta davanti ai nostri occhi. Osservare quello che non c'è non è un buon metodo scientifico.

Il metodo positivo concentra lo sguardo sui fatti presenti, i fatti che ci sono, i fatti che l'osservazione coglie con gli strumenti delle scienze sociali. Osservando, diventa evidente che l'azione d'Israele a Gaza presenta i cinque fatti che troviamo in tutti i genocidi ovvero:

1. l'intenzionalità;
2. l'organizzazione;
3. la smisuratezza delle uccisioni;
4. la distruzione delle «sorgenti della vita»;
5. un'ideologia disumanizzante che criminalizza un popolo intero.

Riprendendo la lezione di Comte, Durkheim ha spiegato che la sociologia è lo studio dei «fatti sociali». Osserviamoli, dunque, osserviamo i fatti presenti a Gaza anziché i fatti assenti.

Stiamo per iniziare la nostra osservazione sociologica. Prima però devo scusarmi con il lettore per la ripetizione di alcune citazioni incontrate nel primo capitolo. Inizierò dall'intenzionalità e dall'organizzazione dello sterminio.

L'intenzionalità e l'organizzazione

Tratterò insieme l'intenzionalità e l'organizzazione israeliana dello sterminio palestinese perché l'organizzazione è legata all'intenzione.

Quanto all'intenzionalità, il primo documento da citare è il discorso di Yoav Gallant del 9 ottobre 2023, il ministro della Difesa israeliano, che ha ordinato da Beersheba l'assedio totale di Gaza. Dopo avere definito gli abitanti di Gaza «animali umani», Gallant ha ordinato di togliere a tutti loro l'acqua, il cibo, la corrente elettrica e la benzina. Come appare evidente, questa è violenza politica organizzata contro i diritti umani. Il governo Netanyahu ha privato intenzionalmente i palestinesi del cibo, dell'acqua e dei medicinali per tutta la durata dei bombardamenti. L'esercito israeliano ha svolto il ruolo di organizzatore ed esecutore di questa misura di sterminio.

Il 14 ottobre 2023, Isaac Herzog, presidente d'Israele, ha affermato che tutti i palestinesi sono responsabili della strage del 7 ottobre 2023 perché non sono mai insorti contro Hamas: «È un'intera nazione a essere responsabile. La retorica secondo cui i civili palestinesi non sono coinvolti e non sono responsabili è assolutamente non vera. I palestinesi avrebbero potuto sollevarsi e combattere contro quel regime malvagio e conquistare Gaza con un colpo di Stato». Con queste parole, Herzog ha rifiutato la distinzione tra civili e combattenti a Gaza e in Cisgiordania. Il 14 gennaio 2024 l'account X del governo israeliano ha pubblicato un video di 59 secondi in cui un ostaggio israeliano liberato da Hamas dichiara: «A Gaza non ci sono civili innocenti».

Nel suo *War and Genocide. Organised killing in modern society*, Martin Shaw ha scritto che il genocidio è un'«uccisione organizzata».⁵¹ Se esiste qualcosa che gli studiosi non hanno difficoltà a documentare è proprio l'organizzazione dello sterminio a Gaza.

Un'altra prova che Israele ha organizzato intenzionalmente lo sterminio dei palestinesi si trova nel discorso

pronunciato il 6 maggio 2025 da Bezalel Smotrich, ministro delle Finanze israeliano, alla Conferenza degli insediamenti, nell'insediamento di Ofra in Cisgiordania. Smotrich ha spiegato che il fine del bombardamento di Gaza è uccidere il maggior numero possibile di civili per costringere i superstiti a scappare in preda alla fame e alla disperazione. Smotrich ha detto che Gaza: «Sarà totalmente distrutta». Queste sono le parole di Smotrich riportate dal *Times of Israel* del 6 maggio 2025: «I cittadini di Gaza saranno concentrati nel sud. Saranno totalmente disperati. Comprendendo che non c'è speranza e nulla da cercare a Gaza, cercheranno di trasferirsi altrove per iniziare una nuova vita». Siamo in presenza di un programma, un progetto, un disegno organizzato del governo d'Israele.

Un'altra prova che Israele ha organizzato intenzionalmente lo sterminio dei palestinesi si trova nel discorso di Michal Waldiger, avvocatessa e membro del Partito sionista religioso di Smotrich. Il 13 maggio 2025 Waldiger, che appartiene alla maggioranza parlamentare che sostiene il governo Netanyahu, ha dichiarato in parlamento che i soldati israeliani hanno il dovere di uccidere i bambini palestinesi: «A Gaza nessuno è innocente. Anche i bambini palestinesi devono essere uccisi». Queste parole di Waldiger esprimono volontà di sterminio, odio verso un intero popolo e organizzazione della violenza.

Probabilmente, il documento più importante che dimostra la pianificazione dello sterminio dei palestinesi da parte d'Israele è il discorso di Smotrich pubblicato da *Haaretz*, il 19 maggio 2025. Smotrich ha spiegato che, dopo la fine della tregua con Hamas, Israele ha stabilito verso Gaza «un approccio completamente differente rispetto al passato. Niente più raid o operazioni limitate. Ora noi conquistiamo, ripuliamo e occupiamo. Fino alla distruzione

di Hamas. Lungo la strada, ciò che rimane della Striscia di Gaza viene raso al suolo, semplicemente perché Gaza è soltanto una grande città terrorista».⁵²

D'altra parte, la destra israeliana non nasconde l'intenzionalità dello sterminio.

Il 30 marzo 2025 erano stati recuperati i corpi di quindici soccorritori palestinesi uccisi il 23 marzo dall'esercito israeliano che aveva sparato contro le loro ambulanze a Rafah: otto paramedici della Mezzaluna rossa, sei membri della difesa civile e un dipendente di un'agenzia delle Nazioni Unite.

Il *New York Times* – in un articolo del 4 aprile 2025 intitolato: «Il video mostra gli operatori umanitari uccisi a Gaza sotto una raffica di colpi d'arma da fuoco, con le luci delle ambulanze accese» – aveva esaminato i video, gli audio, le testimonianze e i rapporti delle autopsie, documentando che i soldati israeliani hanno sparato per circa sei minuti contro gli operatori disarmati, chiaramente riconoscibili come soccorritori. Il *New York Times* ha dimostrato che l'esercito israeliano ha mentito sistematicamente sulla strage e che ha seppellito i corpi dei soccorritori per occultare le prove del massacro.⁵³ Il *New York Times* ha anche documentato che i soldati israeliani hanno sparato in mezzo agli occhi degli operatori umanitari a sangue freddo.

Continuiamo a occuparci dell'intenzionalità e dell'organizzazione dello sterminio.

I soccorritori in uniforme sono usciti da un camion dei pompieri e da un'ambulanza contrassegnati con l'emblema della Mezzaluna Rossa per soccorrere un'ambulanza che era stata attaccata in precedenza. Una raffica di colpi d'arma da fuoco ha investito il convoglio sanitario. Il soccorritore che ha filmato la strage ha recitato ripetutamente la sha-

bada, la dichiarazione di fede musulmana: «Non c'è altro Dio all'infuori di Dio, Maometto è il suo messaggero». Il soccorritore ha chiesto perdono a Dio mentre i soldati israeliani gli puntavano il fucile alla testa: «Perdonami, madre. Questa è la strada che ho scelto: aiutare le persone. *Allahu akbar*» ovvero «Dio è grande». Questo paramedico è stato successivamente trovato con un proiettile in testa nella fossa comune. Sullo sfondo, si sentono le voci disperate dei soccorritori mentre i soldati gridano ordini in ebraico. La portavoce della Mezzaluna Rossa palestinese, Nebal Farsakh, ha dichiarato che il nome del paramedico che ha girato il video non è stato reso noto perché alcuni suoi parenti a Gaza sono preoccupati per una possibile rappresaglia israeliana.

Il 29 febbraio 2024 a Gaza si era verificata l'ennesima strage intenzionale e organizzata: la «strage degli aiuti» o «strage del pane». Dopo essere stati ridotti alla fame, i palestinesi si sono lanciati verso i camion contenenti gli aiuti umanitari dell'Onu che trasportavano farina e cibo in scatola. I soldati israeliani hanno sparato con i mitragliatori immotivatamente uccidendo almeno 115 palestinesi inermi per poi passare con i carri armati su decine di vivi, morti e feriti. Poche ore dopo la strage del pane, il ministro alla Sicurezza nazionale, Ben-Gvir, ha dichiarato di essere contrario a fornire cibo e aiuti umanitari agli abitanti di Gaza,⁵⁴ successivamente sospesi da Netanyahu.

Il 4 giugno 2025 Tom Fletcher, sottosegretario generale per gli Affari umanitari e coordinatore degli aiuti di emergenza dell'Onu, ha denunciato l'intenzionalità e l'organizzazione dello sterminio con queste parole contro Israele: «Il mondo assiste, giorno dopo giorno, a scene orribili di palestinesi raggiunti da colpi d'arma da fuoco, feriti o uccisi a Gaza, mentre cercano semplicemente di

mangiare. Questo è il risultato di una serie di scelte deliberate che hanno privato sistematicamente due milioni di persone delle cose essenziali di cui hanno bisogno per sopravvivere».⁵⁵

Fletcher ha rilasciato queste parole sotto la spinta di due fatti avvenuti il 4 giugno 2025. Il primo fatto è l'ennesima strage contro gli affamati: i soldati israeliani hanno sparato all'impazzata contro i palestinesi, per lo più donne e bambini, che cercavano di accaparrarsi il cibo inviato dall'Onu. Il secondo fatto è stato l'annuncio dell'ambasciatrice americana all'Onu, Dorothy Shea, di porre il veto a una risoluzione dell'Onu che chiedeva il cessate il fuoco umanitario a Gaza.

L'organizzazione dello sterminio è meticolosa e prevede persino l'impiego dei cecchini contro i bambini.

Tra le numerosissime testimonianze che documentano l'intenzionalità e l'organizzazione dello sterminio, mi limito a citare l'intervista al medico Mark Perlmutter, chirurgo ortopedico ebreo-americano, in missione umanitaria a Gaza. Perlmutter ha raccontato di avere visto i cecchini israeliani sparare alla testa e al cuore dei bambini palestinesi. Perlmutter ha raccontato che i colpi dei cecchini sono talmente precisi che non ha potuto usare il suo stetoscopio perché il cuore dei bambini era stato distrutto.⁵⁶

Dottor Perlmutter, lei ha detto che i bambini a Gaza vengono uccisi dai cecchini israeliani?

«Assolutamente sì. Ho fotografato due bambini che sono stati sparati nel petto così perfettamente che io non ho potuto mettere il mio stetoscopio sul loro cuore, e poi un colpo direttamente alla tempia sullo stesso bambino. Nessun bambino può essere colpito per sbaglio con due colpi dai migliori cecchini del mondo. Tutti i disastri che

ho visto messi insieme – il crollo delle Torri Gemelle, terremoti, quaranta missioni in trent'anni – tutti questi disastri messi insieme non eguagliano il livello del massacro che ho visto contro i civili palestinesi soltanto nella mia prima settimana a Gaza.»

Quando dice civili, intende dire bambini?

«Quasi esclusivamente bambini. Non ho mai visto una cosa del genere in tutta la mia vita. Non ho mai visto così tanti bambini inceneriti in tutta la mia vita. Non ho mai visto così tanti bambini fatti a brandelli come nella mia prima settimana a Gaza.»

Che cosa intende per «bambini fatti a brandelli»?

«Intendo parti del corpo mancanti. Nella grande magioranza, bambini smembrati sotto le macerie e bambini smembrati dalle bombe.»

L'organizzazione dello sterminio è talmente evidente a Gaza che il governo israeliano proibisce ai giornalisti internazionali di entrare nella città per filmare ciò che accade. Il 7 giugno 2025 Philippe Lazzarini, commissario generale dell'Agencia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi nel Vicino Oriente, ha dichiarato che il bando d'Israele contro i giornalisti internazionali: «È un divieto alla verità. È un divieto di riportare i fatti». ⁵⁷

Scott Straus ha scritto: «Il genocidio dovrebbe essere concettualizzato come una violenza selettiva contro un gruppo su larga scala, il cui scopo è la distruzione del gruppo stesso». ⁵⁸ La violenza selettiva su larga scala si trova anche a Gaza e in Cisgiordania.

La smisuratezza dello sterminio

Il terzo fatto che troviamo a Gaza, anch'esso tipico del genocidio, è l'ampiezza dello sterminio.

Israele ha ucciso molti o pochi palestinesi?

Mentre scrivo (8 giugno 2025), Israele ha ucciso almeno 60.000 palestinesi. Questa è la cifra al centro del dibattito pubblico. Alcuni sostengono che i palestinesi uccisi da Israele siano pochi per parlare di genocidio. Enrico Mentana, intervistato da Mario Orfeo a Dogliani, Cuneo, il 25 maggio 2025 al Festival della Tv, ha detto: «Ma non mi si parli di genocidio, perché ancora oggi, dal fiume al mare, dal Giordano al Mediterraneo, vivono più palestinesi che israeliani». ⁵⁹ Con queste parole, Mentana ha voluto intendere che i palestinesi uccisi da Netanyahu non sono poi così tanti: non così tanti per poter parlare di genocidio. Altri commentatori, invece, come Rula Jebreal, sostengono che 60.000 palestinesi uccisi in venti mesi siano più che sufficienti per parlare di genocidio.

Chi ha ragione?

Per rispondere a questa domanda, dobbiamo reimpostare il discorso pubblico giacché la contrapposizione «molti-pochi» produce soltanto radicalizzazione e personalismi.

La domanda non è se 60.000 palestinesi uccisi in venti mesi siano molti o pochi.

La domanda è: perché Israele ha ucciso 60.000 palestinesi in venti mesi e non 600.000?

Ecco la risposta: Israele non ha missili, bombe e munizioni sufficienti per sterminare tutti i palestinesi e distruggere Gaza interamente in venti mesi. Ciò è dimostrato dal fatto che, dopo l'avvio del bombardamento di Gaza, Isra-

ele ha dovuto rifornirsi più volte di missili, bombe e munizioni dagli Stati Uniti. Per limitarmi a un solo esempio, il 9 dicembre 2023, Biden ha dovuto dare a Israele, con una procedura d'urgenza che ha scavalcato il Congresso, 14.000 proiettili per i carri armati israeliani Merkava. Inoltre, da ottobre a dicembre 2023, Biden ha dato a Netanyahu 5.400 bombe MK 84, ognuna delle quali pesa 900 kg e crea un cratere del diametro di 15 metri.

Che cosa indicano questi dati?

Indicano che il 7 ottobre 2023, giorno dell'attentato di Hamas, Israele non aveva le armi convenzionali per spianare la Striscia di Gaza e sterminare tutta la sua popolazione. Non aveva tutte queste armi e, infatti, ha dovuto chiederle alla Casa Bianca. Nei primi due mesi di bombardamenti, le bombe di Netanyahu hanno distrutto o danneggiato il 70% dei 439.000 edifici di Gaza, secondo i dati pubblicati il 30 dicembre 2023 dal *Wall Street Journal*,⁶⁰ rilanciati anche dal *Times of Israel*.⁶¹ Le «bombe di Netanyahu» sono, in larghissima parte, le bombe di Biden e di Trump. Israele non è in grado di produrre tutte le armi necessarie allo sterminio di tutti i palestinesi, alla guerra contro Hamas e alla distruzione completa di Gaza. Israele deve rifornirsi continuamente di bombe e munizioni dalla Casa Bianca. L'arsenale di Netanyahu è troppo piccolo per radere al suolo la Striscia di Gaza in venti mesi mentre combatte su sette fronti.

Un altro dato lo dimostra.

Dal 18 marzo 2025, quando Netanyahu ha posto fine unilateralmente alla tregua con Hamas, fino al 27 maggio 2025, Israele ha condotto 2.900 bombardamenti aerei contro la Striscia di Gaza.⁶² Questo dato ribadisce quello che sappiamo: radere al suolo la Striscia di Gaza non è affatto facile per Israele. Decine di migliaia di bombardamenti

aerei non bastano. Sterminare tutta la popolazione della Striscia di Gaza non è semplice. Lo sterminio di oltre due milioni e mezzo di palestinesi in venti mesi richiede una capacità militare che Israele non possiede. Se l'arsenale d'Israele fosse stato grande come quello americano, Netanyahu avrebbe ucciso più di 60.000 palestinesi? Tutti gli elementi a nostra disposizione inducono a ritenere di sì.

Per riassumere, Israele non ha distrutto interamente Gaza nei primi venti mesi perché: a) non ha questa capacità militare convenzionale; b) Israele deve conservare una grande quantità di armi per gestire sette fronti di guerra contemporaneamente: Libano, Siria, Yemen, Iran, Iraq, Gaza e Cisgiordania; c) Israele deve sempre conservare un grande numero di bombe, missili e munizioni per bombardare l'Iran e difendersi dalla rappresaglia di Teheran. La minaccia che l'Iran pone alla sicurezza d'Israele ha salvato la vita a migliaia di palestinesi a Gaza. Se il regime di Teheran fosse stato sostituito da un regime filo-americano, Israele avrebbe potuto bombardare Gaza molto più massicciamente.

Ecco un altro dato.

Il 15 ottobre 2024, Israele ha ottenuto un sistema missilistico Thaad dalla Casa Bianca per migliorare la sua difesa contro i missili ipersonici iraniani che avevano perforato la difesa aerea israeliana nei due attacchi precedenti.⁶³ Che cosa significa quest'altro dato? Significa che Israele non può investire tutta la sua potenza militare per sterminare i palestinesi perché è uno Stato piccolissimo rispetto all'Iran. L'Iran, con una popolazione di 90 milioni di abitanti e risorse energetiche smisurate, produce da sé il proprio arsenale militare. L'Iran accumula missili tutti i giorni.

Per tutti questi motivi, Israele non ha potuto scagliare tutto il suo arsenale su Gaza. Le bombe che Israele ha destinato al bombardamento di Gaza sono in numero limitato.

L'esecuzione di un genocidio richiede tempo. Essendo una forma di violenza politica organizzata, il genocidio prevede anche rallentamenti, e magari qualche cessate il fuoco, cui seguono nuove accelerazioni. Le pause d'Israele nei bombardamenti sono funzionali al genocidio e non disfunzionali. Netanyahu ha avuto bisogno del cessate il fuoco del gennaio 2025 con Hamas per rifornirsi di nuove armi con cui organizzare la sua guerra contro l'Iran, ma anche per ridurre le proteste internazionali e le proteste interne, soprattutto dei familiari degli ostaggi.

La distruzione delle «sorgenti della vita»

Il quarto fatto, tipico dei genocidi, è la distruzione delle «sorgenti della vita», vale a dire la distruzione delle infrastrutture necessarie alla riproduzione dell'esistenza materiale di un popolo. La distruzione degli ospedali, delle ambulanze, delle case, delle scuole, delle università, dei campi coltivati, dei siti di produzione, dei mercati, delle moschee, dei campi profughi dei palestinesi è una «programmazione»: è un modo di programmare la morte fisica di un popolo nel lungo periodo gettandolo nella fame, nella sete, nel caldo, nel freddo, nelle carestie e nelle malattie. I neonati palestinesi morti di freddo, a causa delle distruzioni causate da Israele, sono numerosi.⁶⁴

La Convenzione contro il genocidio dell'Onu riconosce come genocidio anche: «Il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale». Israele, distruggendo Gaza intenzionalmente, provoca la distruzione fisica dei palestinesi.

La criminalizzazione di un popolo intero

La criminalizzazione di un intero popolo, neonati inclusi, è un'altra caratteristica del genocidio.

Come abbiamo visto, Herzog il 12 ottobre 2023 ha detto che tutti i palestinesi sono responsabili dell'attentato del 7 ottobre 2023 perché non si sono rivoltati per rovesciare Hamas nel corso degli anni. La logica con cui il presidente d'Israele criminalizza tutti i palestinesi è la stessa di Bin Laden. Dopo l'attentato contro le Torri Gemelle, al Qaeda ha spiegato che tutti gli americani sono responsabili dell'oppressione dei palestinesi perché eleggono i loro presidenti e non si ribellano alla Casa Bianca. Herzog criminalizza tutti i palestinesi, al Qaeda criminalizza tutti gli americani. La somiglianza tra la logica di Herzog e quella di al Qaeda non deve stupire giacché Israele è uno Stato terrorista, come ho documentato nel mio libro *Ucraina-Palestina. Il terrorismo di Stato nelle relazioni internazionali* (2024).

Per «essenza cattiva», o *bad essence*, gli studiosi del terrorismo si riferiscono all'idea secondo cui i membri di un gruppo sociale sono caratterizzati da una «natura» malvagia che non può mutare. Secondo Hitler, gli ebrei dovevano essere odiati per quello che erano e non per quello che facevano. Analogamente, il governo Netanyahu odia i palestinesi per quello che sono e non per quello che fanno. Questa è la logica che spinge i deputati della destra israeliana a chiedere in Parlamento di uccidere tutti i bambini palestinesi. Avendo un'«essenza cattiva», non potranno non diventare terroristi.

L'odio contro il nemico promosso dai governi è un meccanismo fondamentale per scatenare la radicalizzazione di

massa. L'odio alimenta la violenza e la sua accettazione da parte delle masse. Se il nemico rappresenta il male assoluto, ucciderlo è una forma di sollievo che porta a un rinnovato entusiasmo. Usare aggettivi disumanizzanti è una strategia efficace per demonizzare i nemici. Il nemico non ha caratteristiche umane e, quindi, non merita compassione. L'odio è una forma estrema di identificazione negativa; l'odio promuove l'idea che i membri del gruppo nemico condividono un'«essenza cattiva» che non può cambiare perché è radicata nella loro natura depravata al momento del concepimento.⁶⁵

Gli «amici d'Israele»: tre tipi

Usando il metodo positivo, abbiamo osservato cinque fatti tipici del genocidio presenti a Gaza. Osservando l'esistente, abbiamo visto che Gaza rappresenta uno degli stermini organizzati più smisurati della storia universale per annientare un gruppo etnico deprestandolo delle sue risorse dopo averlo criminalizzato con un'ideologia disumanizzante.

Eppure, gli «amici d'Israele» si oppongono a qualunque tipo di misura punitiva contro lo Stato d'Israele.

L'amico d'Israele è colui che, con gli argomenti più vari, si batte per l'impunità dello Stato ebraico. Siccome la varietà degli argomenti in difesa dello Stato d'Israele è ampia, propongo una classificazione degli amici d'Israele in tre tipi: scaltri, impudenti e militanti. In breve, tutti gli amici d'Israele difendono lo Stato ebraico da ogni tipo di misura punitiva. Gli scaltri condannano Netanyahu; gli impudenti non condannano Netanyahu; i militanti esaltano Netanyahu.

Gli scaltri

Gli scaltri condannano Netanyahu senza condannare lo Stato d'Israele. Secondo gli scaltri, Netanyahu è l'unico e il solo problema dei palestinesi. Rimosso Netanyahu, i problemi saranno risolti e i massacri cesseranno. In realtà, come ho spiegato nel mio *Ucraina-Palestina. Il terrorismo di Stato nelle relazioni internazionali* (2024), lo sterminio dei palestinesi è iniziato molto prima dell'ascesa di Netanyahu ed è sorretto da tutto lo Stato d'Israele, magistratura inclusa, che non punisce i soldati israeliani per le loro brutalità contro i palestinesi. Se i magistrati israeliani avessero punito i coloni ebrei e i soldati israeliani in misura proporzionale ai loro crimini, l'occupazione militare sarebbe diventata molto più costosa da sostenere nel corso dei decenni. Se la magistratura israeliana avesse operato secondo giustizia nel corso dei decenni, si sarebbe aperto un conflitto nello Stato israeliano e nella società civile, con la possibilità della guerra civile. Il 15 giugno 2023, la Bbc ha scritto che, secondo i dati militari dal 2017 al 2021, i soldati israeliani sono stati perseguiti per meno dell'1% delle centinaia di denunce presentate contro di loro per reati contro i palestinesi.⁶⁶ Il che significa che su cento crimini brutali compiuti dai soldati israeliani contro i palestinesi la magistratura israeliana ne prende in considerazione soltanto uno. Il che garantisce l'impunità perché, nella quasi totalità dei casi, i soldati israeliani vengono assolti o ricevono pene lievissime, generalmente un «rimbrotto» o una sospensione di sei mesi dal servizio. Dietro lo sterminio dei palestinesi, non c'è una persona isolata; c'è uno Stato. Non c'è un presidente del Consiglio; c'è la macchina statale.

Ecco un esempio tra mille.

Il 5 ottobre 2004 un ufficiale dell'esercito israeliano ha sparato l'intero caricatore del suo fucile automatico contro Iman al-Hams, una ragazzina palestinese di 13 anni che stava andando a scuola a Rafah. Questo soldato, identificato soltanto come «capitano R.», ha poi affermato che avrebbe sparato anche se la vittima avesse avuto tre anni. Il 16 novembre 2005, il capitano R. è stato assolto da tutte le accuse da un tribunale militare. Durante il processo, una registrazione audio ha provato che il capitano R. era stato informato che la ragazzina era «soltanto spaventata a morte» e che non era affatto pericolosa. Il capitano R. l'ha uccisa ugualmente in modo del tutto immotivato. Il capitano R. ha anche cercato di corrompere i suoi sottoposti chiedendo loro di mentire al processo per aiutarlo. Il *Guardian*, occupandosi del caso, ha scritto: «Il tribunale militare ha scagionato il capitano R. dall'accusa di uso illegale della sua arma, di condotta indegna di un ufficiale e di aver ostacolato il corso della giustizia chiedendo ai soldati sotto il suo comando di modificare la loro versione dei fatti».⁶⁷

Ecco un altro esempio.

Il 5 giugno 2023 i soldati israeliani hanno sparato alla testa di un bimbo palestinese di tre anni, Mohammed Haitham al-Tamimi, nel villaggio di Nabi Saleh in Cisgiordania. Il papà di Mohammed stava accompagnando il bambino all'asilo per un compleanno quando è stato sopraffatto dai proiettili subito dopo essere entrato in auto. Nonostante le indagini abbiano dimostrato che la colpa del massacro era tutta in capo all'esercito israeliano, i soldati che hanno ucciso Mohammed Haitham al-Tamimi hanno ricevuto soltanto un «rimbrotto» da parte delle autorità israeliane, secondo quanto riportato da *Haaretz*, il 15 giugno 2023, che ha commentato così l'impunità degli israeliani: «L'in-

chiesta dell'esercito israeliano afferma che il soldato che ha ucciso Mohammed Haitham al-Tamimi ha erroneamente creduto che la famiglia Tamimi gli avesse sparato, poiché il suono degli spari proveniva da un ufficiale dell'esercito israeliano nelle vicinanze. L'esercito riconosce carenze di comunicazione e decisioni errate».⁶⁸ Lo Stato d'Israele ha poggiato uno dei regimi più sanguinari e disumani della storia dell'umanità su un principio burocratico molto semplice: coloro che commettono questi crimini contro i palestinesi inermi, i soldati israeliani, si indagano, si giudicano e si assolvono tra loro.

Le date storiche non lasciano dubbi riguardo al fatto che il problema dello sterminio dei palestinesi è molto più lo Stato d'Israele che Netanyahu.

La prima Intifada, quando i palestinesi si rivoltarono contro l'oppressione dello Stato d'Israele, inizia nel 1987 e si conclude nel 1993. Netanyahu diventa premier soltanto nel 1996. Liliana Segre, che condanna Netanyahu, ma difende lo Stato d'Israele, è un esempio di amica «scaltra» d'Israele. La scaltrezza è una strategia retorica molto diffusa giacché consente di salvarsi la faccia davanti all'opinione pubblica condannando Netanyahu, senza pagare il prezzo di essere percepiti come nemici dello Stato d'Israele. In uno Stato satellite degli Stati Uniti come l'Italia, con una potente lobby israeliana seduta al vertice della Repubblica, essere etichettati come «nemici d'Israele» comporta grandi rischi per la carriera politica, accademica, giornalistica e molto altro.

La strategia della scaltrezza ha molti punti in comune con la strategia del «finto coraggio», di cui ho parlato in *Casa Bianca-Italia* (2025). Il finto coraggio consiste nel condannare soltanto ciò che non comporta rischi sul piano personale. Putin può essere definito un «criminale» nella te-

levisione italiana perché il Cremlino non ha alcun potere sull'Italia. Di contro, nessun giornalista o politico italiano si permette di dire che Trump è un «criminale», sebbene fornisca a Netanyahu le armi per sterminare i palestinesi. Trump non può essere chiamato «criminale» in uno Stato satellite degli Stati Uniti, pena gravi conseguenze. Dire che il presidente della Russia è un «criminale» comporta un premio; dire che il presidente degli Stati Uniti è un «criminale» comporta una punizione. Analogamente, dire che l'Iran è uno Stato criminale nella televisione italiana comporta un premio; dire che Israele è uno Stato criminale comporta una punizione. Consapevole di ciò, lo scaltro condanna Netanyahu, ma assolve lo Stato d'Israele.

Gli impudenti

Gli «impudenti» negano che Israele abbia commesso crimini di guerra e, ovviamente, non condannano Netanyahu. Tajani rientra nella categoria degli amici impudenti per avere dichiarato a Rai Tre, nella puntata di *Report* del 12 gennaio 2025: «Israele non ha compiuto crimini di guerra». Gli impudenti affermano che Netanyahu ha sterminato i palestinesi nel rispetto del diritto internazionale e dei diritti umani. Israele deve rimanere impunito, non deve essere sanzionato, semmai aiutato. Da una parte, gli impudenti chiedono la fine dei bombardamenti a Gaza per salvare la faccia davanti all'opinione pubblica; dall'altra, difendono Netanyahu. Guido Crosetto rientra in questa categoria quando dichiara: «L'Italia è vicina a Israele, ma Netanyahu a Gaza si deve fermare» (21 maggio 2025). Gli impudenti salvano sia Netanyahu, sia lo Stato d'Israele, ma non nobilitano il massacro a Gaza. Questo è un

punto fondamentale per capire la differenza tra l'impudente e il militante. Almeno a parole, il massacro a Gaza non sta bene all'impudente. Gli impudenti, come Tajani e Crosetto, chiedono a Netanyahu di fermare i bombardamenti, ma poi lo armano e lo proteggono. Gli impudenti sono retoricamente con i palestinesi e praticamente con Netanyahu. Anche Giorgia Meloni rientra nella categoria degli impudenti. Meloni ha commentato uno degli stermini più grandi della storia dell'umanità con queste parole alla Camera dei deputati, il 14 maggio 2025: «Non abbiamo condiviso alcune scelte e non condividiamo le recenti proposte del governo israeliano». Subito dopo queste parole, Meloni ha immediatamente ritratto Israele come una vittima e non come un carnefice: «Consapevoli come siamo, però, che non è stato Israele a iniziare le ostilità. [...]. Ed è esattamente per questo che non è nell'intenzione del governo italiano richiamare l'ambasciatore italiano in Israele». ⁶⁹ Infine, Meloni ha definito «disumani» gli attacchi del 7 ottobre 2023, ma non ha definito «disumani» gli attacchi di Netanyahu contro i bambini palestinesi. Quando Meloni pronunciava queste parole, i bambini palestinesi uccisi da Israele erano più di 20.000.

I militanti

Gli amici militanti nobilitano la distruzione di Gaza e non chiedono la cessazione delle violenze contro i palestinesi. Il militante si disinteressa di discutere se Israele stia commettendo crimini contro l'umanità. Il militante non affronta questo tema, che giudica irrilevante. Un esempio è Fiamma Nirenstein nelle sue interviste a *Porta a Porta* da Bruno Vespa (Rai Uno), ma anche Mario Sechi, direttore

Meloni davanti a Gaza

Nel primo capitolo, mi sono occupato della reazione morale di Meloni davanti a Gaza. In questo capitolo, mi occupo della sua reazione politica, cioè delle decisioni politiche che ha preso verso Netanyahu a sterminio in corso. Meloni ha usato i suoi poteri di presidente del Consiglio per fermare la furia omicida di Netanyahu o li ha usati per porre Netanyahu nella condizione di bombardare i palestinesi senza interferenze esterne? Nei primi venti mesi di bombardamenti, Meloni ha votato per il cessate il fuoco umanitario all'Onu oppure si è rifiutata di votare per il cessate il fuoco umanitario? Meloni ha dato armi a Netanyahu oppure si è rifiutata di dargliele? Meloni si è battuta per colpire Israele con le sanzioni oppure si è battuta contro chi ha proposto di adottarle? Meloni si è schierata al fianco dei tribunali internazionali che si battono per proteggere i palestinesi oppure si è schierata contro quelle corti per proteggere Netanyahu? Per rispondere a queste domande senza lasciarci fuorviare dalla retorica, dobbiamo separare le «parole» di Meloni su Gaza dalle «decisioni» di Meloni verso Gaza. Seguirò la lezione di Machiavelli che invita a studiare la politica separando le parole dai comportamenti reali.

Per aiutare il lettore a orientarsi in un tema complesso, inizierò dal risultato delle mie ricerche. È anomalo proce-

dere in questo modo da parte mia. Sono abituato a trarre le conclusioni soltanto dopo avere presentato tesi, documenti e ragionamenti. Farò un'eccezione perché la questione è troppo tragica e non posso correre il rischio di perdere l'attenzione del lettore.

Ecco le conclusioni del mio studio.

Iniziato il bombardamento di Gaza, Meloni ha usato i suoi poteri di presidente del Consiglio non per fermare Netanyahu in difesa dei civili palestinesi, ma per fermare chi cercava di fermare Netanyahu. Meloni ha aiutato Netanyahu in nove modi:

1. fornendo armi e assistenza militare all'esercito israeliano a sterminio in corso;
2. comprando armi da Netanyahu e votando all'Onu in favore di Netanyahu contro i palestinesi;
3. rifiutandosi di votare all'Onu in favore della tregua umanitaria a Gaza;
4. screditando e delegittimando i giudici che indagano sui crimini di Netanyahu;
5. operando contro tutti i tribunali internazionali che hanno cercato di frenare la furia d'Israele contro i civili palestinesi;
6. negando che Netanyahu abbia commesso crimini contro l'umanità;
7. rifiutandosi di eseguire l'ordine della Corte penale internazionale di arrestare Netanyahu;
8. opponendosi a quei Paesi dell'Unione Europea che hanno chiesto di sospendere le forniture militari a Netanyahu;
9. schierandosi dalla parte di Netanyahu contro Francesca Albanese. Quando Netanyahu, il 12 febbraio 2024, ha proibito alla relatrice dell'Onu di entrare in Israele, Tajani e Meloni hanno approvato la decisione. Tajani